

OMELIA
NELLA SOLENNITÀ
DI
MARIA SS. DI RIPALTA

Cerignola
Cattedrale
8 settembre 2013

Carissimi,

1. È appena risuonato l'elogio di Santa Elisabetta, che ben si addice alla Madre del Signore, quando incontrandola in casa sua dice: *“Beata Colei che ha creduto”* (Lc 1,45). Così apostrofandola, la dipinge come *“icona perfetta della fede”* (LF 58), come specchio e modello di vita per ogni uomo e ogni donna di buona volontà.

Ed è così che Ella, oggi, vuole presentarsi a tutti noi in festa: come

una donna di questa terra e sorella
nostra maggiore; donna
dell'accoglienza e della fedeltà;
donna del sì totale e della
trasparenza; donna vera che non
cerca l'applauso ma se lo merita;
che non pretende l'amore ma lo
attira; che non invecchia nel mutare
del tempo perché è la tutta bella, la
più vicina alle donne e agli uomini,
perché è la più vicina a Dio.

Specchio e modello di vita Ella
vuol essere ancora oggi per
ciascuno di noi; lo è perché ha

affrontato con fede le contraddizioni dell'esistenza come donna forte e per aver sperimentato povertà e sofferenza, fuga ed esilio. Il filosofo cristiano San Giustino martire, nel suo dialogo con Trifone ci ha consegnato una bella espressione quando, parlando di Maria, afferma che Ella, nell'accettare il messaggio dell'Angelo, ha concepito "*fede e gioia*" (LF 58).

2. Sì, *“Fede e gioia”* ha concepito la Santa Madre di Dio per l’umanità tutta, perché è stata la persona capace di adesione completa e responsabile alla volontà di Dio; la donna che ha ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio, senza esaltarsi sulle altre donne.

A rivelarcelo è il racconto della visitazione già ascoltato: in esso si scopre lo stile del suo agire; uno stile capace di amore attento, concreto, gioioso perché dove c’è l’amore, l’occhio vede ciò che uno

sguardo privo di amore non vedrà mai.

Papa Francesco nella sua prima enciclica definisce la *“fede [...] come un cammino dello sguardo”* (LF 30). Maria infatti non ha bisogno di richieste per capire il bisogno della cugina Elisabetta; intuisce la necessità e le corre in aiuto; il suo sguardo, nutrito d’amore ha compreso il da farsi e subito si è messa a disposizione, al di là di ogni invito e richiesta!

L'espressione riportataci dall'evangelista Luca, "*si alzò e andò in fretta*" (Lc 1,39), dice la sollecitudine e la premura con cui concretizza la decisione di andare in aiuto alla madre di Giovanni, perché "*La grazia dello Spirito Santo non tollera indugi*", come scriveva Ambrogio.

Maestra di vita, la Vergine Madre ci insegna con la Sua vita che questi valori vanno trasmessi per contagio, "*nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma*"

(LF 37). Proprio per questo la nostra festa, sempre tanto attesa e desiderata, è da considerarsi come una specie di *tradio lampadis* (Comenio) per la quale la luce di Cristo e della sua Madre dovrebbe “*brillare come in uno specchio sul volto di ogni credente per diffondersi così fino ai lontani*” (cfr. LF 37).

3. La sosta della nostra Protettrice tra noi piace vederla come una gioiosa ripresa di coraggio e di speranza a rimetterci

tutti in cammino, rialzandoci dalla miseranda condizione di uomini e donne arresi e quasi sconfitti dalle molteplici precarietà che debilitano la nostra vita e i nostri sogni.

Se il suo correre in fretta verso la regione montuosa in una città di Giuda è metafora di tutti i nostri viaggi dell'anima, specie quando le nubi si addensano su di essa e l'alba stenta a rinascere con il suo incanto gravido di futuro, sarà Lei a sospingerci in avanti, in alto e a dissipare i grovigli del cuore.

Nondimeno, Ella che ha peregrinato per la regione montuosa al fine di incontrare la cugina, ci invita a superare le montagne del cuore; quelle fatte di pregiudizi, di ostacoli e di pensieri ostili; quelle che ci impediscono di incontrare l'altro; perché solo rimuovendo dal nostro cuore questo cumulo di zavorra la festa sarà più vera e più bella.

“Nulla di grande - ci ammonisce Blaise Pascal - si compie senza una passione”. Senza cuore e senza

passione è difficile compiere qualcosa di rilevante nella vita; come se mancasse il lievito e il sale; tutto rimane insipido. C'è bisogno, allora, carissimi fratelli e sorelle, di cuore, di desiderio, di convinzioni solide, di attenzione al momento presente; c'è bisogno di coraggio e di audacia evangelica!

4. La festa patronale, ogni anno è onorata dal Sindaco, da tutti gli Amministratori e da quanti esercitano un servizio alla Città.

Piace riportare una testimonianza del Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, non per caricare il povero Sindaco della Città di tutti i pesi che affliggono le categorie meno abbienti, perché in lui e con lui ci sentiamo tutti coinvolti e stimolati a guardare in faccia ogni Lazzaro che bussa alle nostre porte, quelle del cuore, per aprirgli in spirito di autentica e solidale fraternità. Così il 24 settembre 1954, il sindaco La Pira diceva ai suoi consiglieri comunali:

“Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: ‘Signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza’. È mio dovere fondamentale. Se c’è uno che soffre, io ho il dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che l’amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza venga diminuita o lenita. Altra norma

di condotta per un sindaco cristiano non c'è”.

5. La Vergine Santissima di Ripalta, questa mattina ci esorta a trasmettere la bellezza della vita cristiana, dei nostri ideali, senza perdere la passione contagiante, l'unica capace di dare vitalità alla nostra fede, che sempre più appare grigia e senza fremiti.

La festa, le processioni, i richiami di folklore religioso non mancano sul nostro territorio. Ma forse,

andrebbe ricordato a tutti noi che potremmo vantarci di essere credenti, se si è al tempo stesso amanti di Dio e del prossimo: sì, del prossimo, quello sfigurato nella sua dignità di uomo e umiliato nei suoi nativi diritti per i quali il Signore si fa vindice e difensore.

Affidiamo alla Vergine Santissima di Ripalta le sorti della nostra Città e della nostra Chiesa, supplicandola con tutta la passione del cuore:

Vergine del Magnificat,
liberaci dalla rassegnazione,
donaci un cuore riconciliato,
ricolmo di passione
e di audacia evangelica,
suscita in noi la lode
e la riconoscenza.

E saremo perseveranti
nella fedeltà
sino alla fine. E così sia.
Amen.

Cerignola, 26 agosto 2013.

† don Felice, Vescovo